Carelli, Libera

Versi per nessuno

858.91
C271V

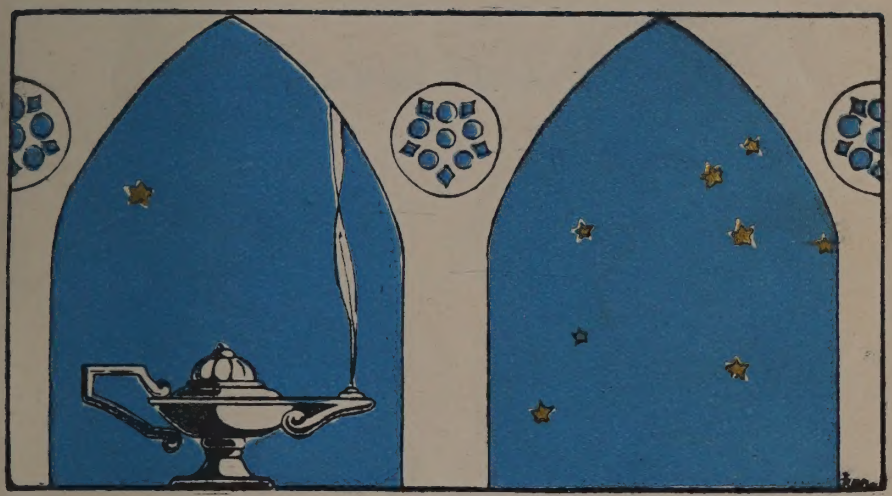
DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

▲ ▲ ▲

THE LIBRARY OF
PROFESSOR GUIDO MAZZONI
1859-1943

LIBERA CARELLI

Versi per nessuno



DEPOSITO ANTONIO VALLARDI
MILANO, GENOVA, ROMA, NAPOLI, TRIESTE - 1929

all'Ill^mo Sen. Prof. Guido Mazzoni

. . . . . preludio alla visita che spero, a fin di maggio, poterle fare a Firenze, invio la tenue fo= =itura della mia gracile musa_

Sempre grata e devota
Libera Carelli

VERSI PER NESSUNO

Napoli 6-V-19-VII

LIBERA CARELLI

Versi per nessuno

DEPOSITO
ANTONIO VALLARDI
MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI - TRIESTE
1929

S. I. E. M. - S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 2 - NAPOLI

858.91
C27V

... un'ansia di cantare
mi prende per nessuno che m'ascolti...

OGGI

Oggi non sono quella che cammina
cantando e che ritrova ovunque vada
la sua verde speranza sulla strada
e si desta più forte ogni mattina.

Non sono quella che, ignara, s'affretta
verso la luce o verso l'ombra densa,
quella che molto sogna e molto pensa.
Oggi so bene quello che m'aspetta.

Mentivo un giorno nel parlar d'affanni
segreti e d'ansie, di dubbio e dolore:
nuvole grige che sgombrano il cuore,
malinconie che passano con gli anni.

Oggi so ben che del dolor più triste
è questa indifferenza che ci fascia,
è questo dover dire che l'ambascia
che un dì cantammo, in fondo, non esiste;

questo trovarci senza compagnia,
già stanchi, ancor non a metà del viaggio,
senza una voce che dica: « Coraggio »
o una mano che c'indichi la via;

e viver solo dell'oggi, che sta
cupo ed inerte, vuoto di mistero:
oggi, non più che un puntolino nero
sospeso fra due bianche immensità.

PERCHÈ?

Perchè, se, per un poco il mio fardello
deposto, fisso il sole con audaci
pupille e canto e dico: « Il mondo è bello »,
perchè sorge nell'anima
cupa una voce che ammonisce: « Taci.
Lascia il canto alle rondini.
Ripiglia il tuo cammino
solitario nell'ombra del destino »?

Perchè, se ride alla memoria un giorno
di dolcezza, sepolto nel passato,
e il cuore intesse un sogno di ritorno,
mi bisbigli implacabile
tu, voce ignota: « Quello ch'è già stato
non ritorna nei secoli
giammai. Discaccia i vani
tuoi sogni e pensa all'incerto domani »?

Perchè, se, giunta dove si divide
la via, medita l'anima su quale
sentiero sia da prendere e decide
alfine — perchè un brivido
mi scuote e atroce il dubbio, ecco, m'assale,
m'attanaglia lo spirito,
e sussurri tu, cuore,
che la strada non scelta era migliore?

I FIORI NON COLTI

Ho camminato solitaria
per la tua via primaverile,
o Vita, in lente ore lontane,

fra i voli obliqui delle rondini,
nel riso fresco dell'aprile,
tremante in onde di campane.

Sulla mia strada innumerevoli
giardini tesero le braccia
onuste di fioriti rami.

Guardai. Passai. Senza rivolgermi,
nell'ansia di seguir la traccia
di te, fantasma che mi chiami.

Non sono giunta. Infaticabile
sei tu, pensiero, che non lasci
di voler me per la tua via,

pur se a posare aneli l'anima
stanca ed il muto cor mi fasci
di grigio la malinconia.

E vo superba e sola e pallida.
Ma qualche volta sento grande
pena del bene in me sepolto;

e nel mio vano sogno appaiono
legati in funebri ghirlande
i fiori che non ho raccolto.

NON PIU'

Delle cose che amavo e che non amo
m'avviva oggi nel cor la nostalgia
una vena sottil di poesia
con voce di rimpianto e di richiamo.

Rivuole il cuore quello che in lontani
giorni gli fu dolcezza maliosa,
perchè gli renda meno dolorosa
l'asprezza della strada di domani.

Nulla è ancor morto. Onde ritrova il cuore
tutto d'un tempo quello che richiede
al destino. Ma — ohimè! — quanto gli diede
gioia or lo lascia preda al suo dolore.

E nulla veramente mai non fu
più tragico del mio tormento immane
di ritrovarvi ma sentirvi vane,
cose che amavo e che non amo più.

PARTIRE

Io voglio, oggi, partire,
fuggendo quello che amò
già il cuore. So che partire
è come morire un po'.

Io voglio andar per la via
che più nell'ombra s'ammanti;
in ritmo di malinconia
comporre i tenui miei canti;

non indagar se al mio giorno
segua nel tempo un domani;
non mai, pensando al ritorno,
ridestar sogni lontani;

e andare senza una meta,
andare senza perchè,
cullare l'anima inquieta
nella memoria di te;

lasciar la vita fluire
a quale foce non so.
Io voglio oggi partire;
partire: morire un po'.

LA TRISTEZZA DEL TRAMONTO

Taci — Non voglio sentir più ne l'anima
l'armonia lenta de le tue parole
spandersi — Meglio, nel morir del sole,
fasciarsi di silenzio e andar così —

Taci — Voglio (meglio è) che solo parlino,
mentre l'ombra dal ciel sgorga, le cose
inanimate — e vengan dolorose
ver' noi memorie di lontani dì —

SAN BERNARDINO

San Bernardino è un borgo piccoletto,
tra svariar di pioppi alla collina:
garruli nidi all'orlo d'ogni tetto,
un campanile colla sua chiesina,
una limpida polla chiacchierina,
che nel bosco diventa ruscelletto,
un bel viale, un solitario e grande
pino che l'ombra intorno intorno spande.

Candido, al limitare del villaggio,
è il convento, che affonda in un gentile
orticel, cui fa l'edera un selvaggio
mantello di color primaverile;
ivi nascon viole nell'aprile,
le rose si colorano nel maggio,
e s'aprono le bocche di leone
tra l'erba cedra e i fior di passione.

Ridono un gaio riso oltre il cancello
i peschi, gli albicocchi, i peri, i meli;
dona freschezza il prossimo ruscello
ai vecchi tronchi ed ai giovani steli;
sì che, trascorsi gl'invernali geli,
educa ogni anno l'umile orticello
vaghi fiori all'altare del Signore,
dolci frutti alla mensa delle suore.

Semplice vita quella che lo stuolo
grigio conduce delle monacelle!
Di giorno stanno a riguardare il volo
lungo ed obliquo delle rondinelle;
quando nel cielo sgorgano le stelle
e singhiozza sui rami l'usignuolo,
detta sommessa l'ultima preghiera,
dormono nella pace della sera.

Senza sogni, cioè senza dolore,
s'avvicendan le notti e le giornate.
Ogni monaca ha chiuso entro il suo cuore
il ricordo dell'ore oltrepassate;
bisbigliano parole con velate
voci le buone ancelle del Signore;
muovono adagio il passo, a capo chino,
le pie sorelle di San Bernardino.

***

Senza sogni.... oh! ma qualcuna
quando imbruna
e si dondola nel vento
il naviglio bianco-argento
della luna
e una voce di campana
s'allontana
impigliandosi nei veli
che il crepuscolo sparpaglia per i cieli
oh! qualcuna sente in sè
ridestarsi una sopita nostalgia
rifiorire una sottil malinconia.
Nostalgia... di che cosa?
Malinconia... perchè?
Povera monacella, sospirosa
d'un bene che non c'è!

San Bernardino è un dolce paesello,
che sulle carte cerchereste in vano.
Il pio convento, l'umile orticello,
la polla che va a perdersi lontano,
il bel viale digradante al piano,
la rosea fioritura oltre il cancello,
la suora che sospira a capo chino...
è tutto una bugia San Bernardino.

San Bernardino è tutto una bugia,
nata per render meno grigia un'ora
al poeta, che nella fantasia
trova un nulla, lo accende... e crede ancora.
Il poeta, ch'è grullo, s'innamora
del nulla e lo trasforma in poesia.
San Bernardino, e l'anima si culla
nella tua poesia fatta di nulla.

VERSI PER NESSUNO

Se un giorno, all'improvviso,
mentre l'anima è assorta,
udissi alla mia porta
lo squillo del tuo riso;...

se, volti non in vano
gli occhi a la soglia, a un tratto
vedessi te nell'atto
di tendermi la mano;...

se al cor che muto ascolta
nel battito veloce
potesse la tua voce
sonar come una volta;....

se...

VERSI PER NESSUNO

Anima, a che t'illudi?
Discaccia il sogno. Lascia
la speranza. L'ambascia
che nell'intimo chiudi

non ha tregua nel giorno
che ti resta - Chi aspetta
il cuore, ecco, s'affretta
per vie senza ritorno.

Il domani augurato
non ti serba allegrezza.
Tutta la tua dolcezza
si stende nel passato,

s'affonda nel ricordo
che sfuma e impallidisce,
così come vanisce
nel silenzio un accordo.

LA MANO

Nulla ti chieggo - Voglio solamente
che tu mi baci un giorno su la mano.
Null'altro - Fa ch'io non richiegga in vano.
È poca cosa un bacio solamente.

Quel giorno la dolcezza, che trabocca
ne l'anima da un tempo che non so,
nel gesto de la mano adunerò
perchè venga più dolce a la tua bocca.

È bianca la mia mano - Anche più bianca
saprò farla per te sol che tu vuoi -
Saprò posarla sopra gli occhi tuoi
un poco abbandonata - un poco stanca;

ma così lieve, così fresca e pura
su gli occhi, faticati di guardare
la pagina, che mai non seppe dare
fonte alcuna più limpida frescura.

Io saprò far che al suo tocco leggero
vanisca ogni più cupa tua tristezza.
Avrò la sorellevole carezza
per la tua fronte grave di pensiero.

E mai le rose fioriranno in vano
per il tuo desiderio - ch'io saprò
tutte coglierle a te. Nè chiederò
nulla. Sol che tu baci la mia mano.

Poi (non così gettasti tu talvolta
una piccola rosa un po' appassita
via dal tuo petto, poi che fu sfiorita
la grazia ond'era viva appena colta?)

poi - dopo averti ogni dolcezza porta
e accennata la meta di lontano -
sarà per te la mia povera mano
come la mano d'una donna morta.

QUANDO SEI TRISTE

Quando sei triste, batti a la mia porta;
ed io farò che non risuoni in vano
su le tue labbra il nome mio. La mano
che non baciasti schiuderà la porta

adagio - chè non cigoli e non senta
nessuno. Leggerò nei grandi e neri
tuoi occhi i più segreti tuoi pensieri,
la pena leggerò che ti tormenta.

Senza parole — a lenti passi — andremo
nel mio salotto. Moriranno bianchi
fiori ne l'ombra. Vaniranno stanchi
raggi fra le cortine. Nulla udremo;

solo dei nostri cuori il calpestio.
Poi del silenzio il giogo io romperò
prima. — Senza parole. — Schiuderò
col molle gesto de la mano il mio

cembalo. Evocherò da le profonde
vie de la mia memoria una soave
musica, un poco lenta, un poco grave,
che piana sgorghi, che s'innalzi in onde

tarde e ti cinga de la sua carezza.
Per te, che non ricordi o che non sai,
quel giorno suonerò come non mai
feci per consolar la mia tristezza.

E saprò farti lacrimare. Tu
rinascer da le lacrime serena
l'anima sentirai. Quella tua pena
sentirai farsi più leggera e più

lontana. E te ne andrai - lungi dal mio
breve dominio. Nè più la tua voce
riascolterò da poi che la tua voce
di su la soglia m'avrà detto addio.

Addio—Per sempre—Il cuore in allegrezza
nuova te guiderà per nuova via;
ed io riprenderò lenta la mia,
curvata al peso de la tua tristezza.

BIZZARRIA

Poeta, dimmi un po' tu,
che qualche volta t'illudi col piccolo verso
d'imprigionare in un soffio l'immenso universo,
potresti mai col tuo canto
ridarci un'ora soltanto
quello che il cor non ha più?
farci un istante risorte
le dolci cose veder che travolse la morte?

Puoi, quando in taciti veli
d'ombra e di gelo la pallida terra si veste,
rifare il verde mantello alle brune foreste,
destar l'estate che dorme,
togliere il grigio uniforme,
l'azzurro rendere ai cieli?
Può la mortale tua voce,
dimmi, frenare de l'ore la corsa veloce?

Poeta, che nel profondo
crogiuol del cuore trasformi in alterne canzoni
quanto d'amore e dolore la vita ti doni,
ogni canzone tua nova —
oh! — lascia il tempo che trova.
La poesia?... No, chè il mondo
ghirlande di fiori vuole,
non le ghirlande che intrecci di ritmi e parole.

Poeta, gettala via!
Non è che inutile cencio la tua poesia.

DIVERSITÀ

Ad A. S.

Signorina, che sai
raccogliere nel tuo devoto cuore
la gioia ed il dolore
che in melodico ritmo esprimerai,

l'anima, che va china
sotto il peso del suo sogno inespresso,
qualche volta, confesso,
forse un poco t'invidia, signorina.

La bella sicurezza
t'invidia, la durevole tua fede,
la virtù che non chiede,
fuor che il canto, alla vita altra dolcezza...

Certo, anch'io, quando sola
m'inoltro per gli squallidi sentieri
dei miei grigi pensieri,
amo il mio canto che non mi consola...

Ma, signorina, basta
la tua voce al tuo cuore. Io sento il verso
mio vano andar sommerso
in un'onda di musica più vasta.

Tu gioisci di quanto
chiudi nel cerchio d'una strofa bella.
Il mio cuor s'arrovella
per quello che non splende nel suo canto;

e pena m'è la mia
strofa, quando mi strazia dal profondo
il dolore del mondo
che non seppi tradurre in armonia.

RITORNO

(Versi per Nessuno)

Chi picchia del cuore alle porte,
stasera, con timida mano?
Sei tu che dal gorgo lontano
risorgi dell'avida morte?

Perdona. Ho creduto che un giorno
potesse la facile vita
donarmi una rossa fiorita
di sogni. Perdona. Ritorno.

Tu fosti Nessuno. Il tuo volto
mi piacque. Da tanto dolore
condussi il mio cuore al tuo cuore.
Ma poi t'ho per sempre sepolto.

Per sempre? Pensavo. Stasera
risorgi dal limbo del nulla.
Lo spirito ancora si culla
nell'alta lucente chimera.

Per tutte le strade del mondo
mi trasse in silenzio la vita.
Tu solo dall'ombra infinita
mi chiami. Tu solo. Rispondo.

OCCHI DEI MORTI...

Occhi dei morti, vivi nei ritratti
e nel ricordo tormentoso e vano,
occhi che mi guardate da lontano
lontano, fra pensosi e stupefatti,

pur se la bocca nel ritratto sia
ridente, voi sotto le immote ciglia
serbate, nell'incerta meraviglia,
un'ombra densa di malinconia.

Ma forse, quando l'anima smarrita-
mente vi vuole e chiama col più forte
grido, rifletton gli occhi della Morte
i grigi occhi dolenti della Vita.

E nell'andar monotono de l'ore
io mi domando, tacita, in ambascia,
se l'ombra che vi cinge e che vi fascia
venga dal vostro mondo o dal mio cuore.

PICCOLA BALLATA GRIGIA

La dolcezza sognai delle tue mani
giovani, monacella Primavera,
quando gemeva od ululava il vento.
Mi piacque, quando un grido di bufera
al mio represso grido di tormento
s'accordava, mi piacque in sogni vani
la dolcezza sognar delle tue mani.

Ora sei giunta. Bene ti ravviso.
Sei quella della prima fanciullezza,
che porti grazia di timide viole,
voli obliqui di rondini, carezza
di profumi, tepor mite di sole.
Ride la terra al tuo divino riso.
Sempre sei quella. Bene ti ravviso.

Ma di te gioia il cuore che t'attese
non prova più. Sono i tuoi doni vani.
Vergine monacella Primavera

che infiori il mondo colle bianche mani,
c'era una volta... e tu non sai che c'era...
e non gioisce il cor che di te chiese,
il cor che seppe così tristi attese...

QUANDO PIANGI....

Quando piangi, m'è dolce esserti accanto;
m'è dolce e triste porgerti il mio cuore,
eco che pia risponda al tuo dolore,
urna che accolga in sè tutto il tuo pianto.

Ascolto le tue lacrime nell'urna
cadere, ad una ad una, con quel lento
ritmo, che dopo mi sarà tormento
nel ricordo, in un'ora taciturna.

E l'anima m'umilia la certezza
che nulla al mondo, nulla al mondo vale,
se non può sollevarti dal tuo male
tutta la mia fraterna tenerezza.

PREGHIERA

Date, Signore, rose alla sua strada,
al suo cielo letizia di turchino;
e ch'io trovi, Signor, sul mio cammino
rovi e sassi pungenti, ovunque vada.

Sull'orlo d'ogni abisso e d'ogni male
me traete per ogni patimento,
Signor, ma date tregua al suo tormento,
dissolvete la pena che l'assale.

Gli occhi che mi son cari, la speranza
che mi sorregge, la virtù del canto,
il sogno che fa dolce anche il mio pianto,
l'ora di giovinezza che m'avanza,

tutto v'offro, Signor, ma la sua via
concedetemi sia quella che adduce
l'anima al godimento della luce.
E a me l'ombra, Signore. E così sia.

VIENI

Vieni con me. La tua mano
alla mia mano abbandona.
Vieni. Sarò la tua buona
sorella. Andremo lontano

verso obliose contrade.
Forse saprò col mio canto
far che si plachi il tuo pianto.
Forse saprò fra le strade

trovare quella che meni
dove, ogni pena sopita,
si snodi lenta la vita
in rosei giorni sereni.

Non altro io chiegga al destino
se la tua stella s'accenda.
Di nuovo allora ch'io prenda
sola il mio lungo cammino.

Sola e non triste, perchè
l'anima in lieve carezza
mi blandirà la dolcezza
della memoria di te;

di te che immemore certo
sarai dei giorni lontani,
quando, congiunte le mani,
abbiamo insieme sofferto.

Ma, se l'antico dolore
rinasca in te dal profondo,
tutti i sentieri del mondo
mi riaddurranno al tuo cuore.

MA.....

Non v'amo. Solo di volervi sento
un po' di bene dolce e doloroso;
non così dolce che mi sia riposo,
nè così triste che mi dia tormento.

Quando parlate, più che le parole
il suono ascolto della vostra voce;
ed il cuore s'avvia verso una foce
lontana, sotto cieli senza sole.

Non v'amo. Ridereste della cosa.
La brutta signorina innamorata!
Quando, talvolta, nella mia giornata
l'anima viene a voi desiderosa,

non vuole voi, non vuole voi. Soltanto
una parte di sè che fu smarrita
cerca. Cerca un perchè per la sua vita,
una ragione d'essere al suo pianto.

Non v'amo. Se a me stessa un dì nei miei
sogni lo dissi, so che fu per gioco.
Non v'amo. Forse vi disprezzo un poco.
Ma, se v'amassi, come v'amerei!

PIOVE...

Piove. Malinconia
della canzone uggiosa
che l'acqua senza posa
singhiozza sulla via!

Malinconia che sale
da non so qual profondo
e avvolge tutto il mondo
in una nebbia uguale!

Piove. Sempre più lenta
ma più triste è la voce
dell'acqua. Oh! quest'atroce
male chi l'addormenta

nell'anima, che vuole
a placar la sua pena
poco, assai poco: appena
un sorriso di sole?

Piove. Senza rumore
quasi. Piano... più piano...
Penso il tuo cor lontano
che non pensa al mio cuore.

SOLO CH'IO SENTA...

L'antico mio dolore
che lo spirito strugge,
la tempesta che rugge
nel profondo del cuore,

il dubbio che m'assale
e uccide la speranza,
l'ora grigia che avanza,
l'ombra vasta che sale,

tutto si fa lontano,
si scolora, s'annienta
per me, solo ch'io senta
la tua nella mia mano;

solo ch'io senta accanto
al mio cuore il tuo cuore,
godimento il dolore
e dolcezza m'è il pianto.

VERSI PER NESSUNO

Oggi triste rivivo i lieti giorni
della mia fanciullezza dissepolta.
Oggi mi sento tua come una volta
fu tua la bimba, Amore che ritorni.

Vedi? la bimba brutta, che ti diede
e pianto e fiori e il sogno del suo cuore
timido, trova ancora nel dolore
d'un tempo la sua forza e la sua fede.

E benedico il dono della sorte,
ch'ogni sogno distrusse e non quell'uno,
Amico, che ritorni e sei Nessuno,
Amore, che ritorni e sei la Morte.

NOSTALGIA

Io sento qualche volta nostalgia
d'un lontanissimo passato
da me vissuto non in questa mia
vita che adesso lenta
si svolge con monotono cammino
come la sonnolenta
acqua d'un fiume tra due rive uguali.

Nostalgia d'un passato
trascorso fra bianchezza
di vergini marmoree
belle di prassitelica bellezza
fra più ridenti aspetti
e più tranquille voci
sotto smaglianti cieli in una verde
selvosa isola greca.

Nostalgia di qualcuno
che ho follemente amato

come Saffo dal crine di viola
amò Faone un giorno.
Nostalgia di quell'altra
me stessa che già visse in quel passato
ignara del tormento
che l'anima mi rode
lento.

NOSTALGIA

Nostalgia, male del ritorno.
Ritornare vuole il cuore; ma
a che cosa, a che remoto giorno,
a che plaga definir non sa.

Forse cerca in desiderio vano
il paese della fanciullezza,
il sereno tempo suo lontano
che il ricordo tinge di tristezza.

Forse vuole il vostro camposanto
che v'accoglie nella bianca pace,
cari morti, cui donammo il pianto
nostro lungo che non anco tace.

Forse, stanco dell'ignoto male
che nell'ombra trama non sa chi,
l'affannoso cuore batte l'ale
verso il nulla dal cui grembo uscì.

IO AL MIO CUORE

Cuore illuso, stolto pellegrino
che t'ostini ancora a camminare,
(quanti crolli di speranze care!
quanti sassi per il tuo cammino!)

ferma il passo, che più lungi va
e più lungi sente la sua meta.
Smetti un poco d'essere poeta,
e ragiona come il mondo sa.

Vedi tu? la gente bene avvezza
ha sorriso dell'ingenua fede
che al tuo sogno l'ala vasta diede
nel fervore della giovinezza.

Non seguir le nuvole lassù
dove vanno ad incontrare il sole;
la freschezza delle tue parole
non gettare per la gente più.

Oh! la gente uccise ad uno ad uno
i più buoni tuoi germogli. O cuore
stolto, e sempre fosti nel dolore
tu con gli altri, ma con te nessuno.

GLI OCCHIALI

Bimba, mi piacque mettere gli occhiali,
che mi davano — sì, n'ero convinta —
un'aria molto nobile e distinta
fra l'altre studentesse ginnasiali.

Fanciulla, un giorno (la gentile storia,
letta dove non so, dei dolci amanti
« La baciò sulle palpebre tremanti... »
torna, dopo tant'anni, a la memoria)

fanciulla, un giorno nacque nel mio cuore
una tristezza grande, all'improvviso,
pei cristalli, che avrebbero diviso
i miei occhi e la bocca dell'amore.

Oggi penso la bimba e la fanciulla.
Rido d'entrambe, saggia signorina
che destandosi uccide ogni mattina
i sogni che fiorirono dal nulla;

e contemplo, seguendo con uguali
passi la vana giovinezza morta,
questo mondo ridicolo che porta
uomini, donne e donne con gli occhiali.

TE

Ecco — La bianca pagina
s'orna di svelti scarabocchi neri.
Traduco in accessibili
forme per gli altri i miei vivi pensieri,

per un momento immemore
della pena che soffro e che non sai.
Ma, d'improvviso, medito
che tu, domani, non mi chiederai

del mio lavoro. Inutile
mi sembra allora l'opera e la vita.
Getto la penna, lacero
gli sparsi fogli con nervose dita.

Ma riesco a non piangere
— io vinta, io sola e debole — perchè
sento ad un tratto l'anima
farsi colma di te, di te, di te.

UNA LAGRIMA TUA...

Una lacrima tua sul mio dolore,
tepida e dolce come la rugiada,
viatico d'amore su la strada
del vagabondo cuore!

L'inaridito cuore, che non ebbe
che amaro, a questo dono di dolcezza
forse — chi sa! — forse rifiorirebbe
di nuova giovinezza;

e ancora riderebbe a un dissepolto
sogno, a vecchie memorie, ad una fede,
il cuor che trema se nell'ombra vede
la forma del tuo volto.

Ma tu non m'odi. E indifferente accanto
io mi ti veggo. E nulla è triste più
del mio dolor su cui nessuno ha pianto:
nè mia Madre nè tu.

PICCOLA PASTORALE IN TONO MINORE

Natale. Suono di zampogna
che sale dalla grigia via.
Cullato dalla melodia
il cuore s'addormenta e sogna.

I sogni della fanciullezza
lontana ecco ritrova ancora.
O pia serenità d'allora!
O d'oggi scettica tristezza!

E questa musica che sale
ed è la stessa d'una volta
nel sogno dona a chi l'ascolta
con tanto bene un po' di male.

Affiora lieve nel ricordo
un'eco di lontano canto.
Non so che mormorio di pianto
vanisce nell'estremo accordo.

LA SIGNORA CON L'ABITO LILLA

... come quand' uno
si mette a cantare
senza saper le parole.
PALAZZESCHI

Un giorno — un giorno molto lontano —
trovai dimenticata
in una vecchia cartella
brutta e polverosa
una carta
di musica spiegazzata
gualcita e tanto corrosa
dagli anni e dai denti dei topi
che non si leggeva più
il nome de l'autore.

Sul mio piccolo pianoforte
i cui tasti d'avorio
sono ingialliti e odorano
di cose morte
le mie magre dita
cercarono la melodia
racchiusa
in quella carta gualcita.

Era un'arietta antica
di danza dolce tanto
e insieme così triste
come le marce funebri
che accompagnano i morti a camposanto.
E ne l'udir quel ritmo
sbocciar da le mie dita
mi si svegliò nel cuore
l'eco sopita
d'un antichissimo dolore
e insieme un desiderio
di danzare e di piangere.

Ora
quando scende la sera
con la sua lunga e bella
veste d'un cupo lilla
quando la prima stella
brilla
seggo al mio pianoforte
a sonare quell'aria melanconica
mentre le mie pupille sono assorte
a una strana visione.
Veggo allora ne l'ombra
che invade il mio salotto
una piccola signora
con la pupilla
nera piena di lacrime
con i capelli profumati
incipriati
con una lunga veste lilla.

I piedini
de la piccola signora
si poggiano sul tappeto
e intrecciano lenti lenti
bizzarri movimenti
d'una danza ignota
mentre dagli occhi cadono
su la sua guancia impallidita
tante lacrime
per quante note sbocciano
da le mie dita.

Per questo adesso
io suono così spesso
quell'aria. Ho desiderio di vedere
ancora
quella piccola signora
che sorge
da l'ombra
in una veste lilla
e che con la pupilla
mi narra d'un destino
strano che ha;
danzare sempre danzare
piangere sempre piangere
senza potersi mai fermare
— poverina — per tutta
una straziante eternità.

GIROTONDO

« E giro, giro tondo... »
— cantano le bambine —
« e giro, giro tondo... »
Svolazzan le vestine,

biondi e bruni capelli
bacia la dolce auretta.
Pare che di novelli
fiori una ghirlandetta

vivente una fatina
per gioco abbia intrecciato
ne la fresca mattina
sul verdeggiar del prato.

« E giro, giro tondo... »
cantan le fanciullette;
Il canto par giocondo
trillar di passerette.

E la nonna che vede,
cara vecchietta! e ascolta,
sogna; e tornare crede
bambina un'altra volta.

GLI OCCHI MALATI

Nostalgia della lampada discreta
che pioveva la luce sulla bianca
pagina, un po' velata, un poco stanca,
tenue come il mio sogno di poeta!

Nostalgia della musica soave
che, nella pace buona della sera,
io traevo per me dalla tastiera
a render la mia pena meno grave!

Nostalgia, bimbe, degli scarabocchi
vostri, sì, che, chinata a tavolino,
arabescavo in rosso ed in turchino
fino ad averne stanco il capo e gli occhi!

Sta bene. Ora non più, signor dottore.
Niente lettura. Niente pianoforte.
Salvarsi gli occhi da sicura morte.
Ed ammazzarsi nell'inerzia il cuore.

SAN GIUSEPPE

Cavalli, cerchi, pupattole,
fantocci a mille colori.
Trombette, pifferi, nacchere,
risa e giocondi clamori.

E babbi e mamme che comprano
in folla. Solo da un vicolo
guarda la ressa con avide
pupille un bimbo mendico.

Io penso l'ombra che pallida
grava sui nostri destini:
bambini senza giocattoli
e donne senza bambini.

I FIORI DI CARTA

Rosseggiano nella vetrina
(un poco son già polverose)
immobili e fredde le rose
di carta velina,

superbe, chè lor poco danno
fa il tempo che rapido vola;
e in vece in brev'ora morranno
laggiù nell'aiuola,

quell'altre, le vere, che a maggio
lo zefiro lieve carezza,
e tremano nella dolcezza
d'un tepido raggio.

Ma l'altre, che l'ultimo dì
ben sanno per esse vicino,
laggiù, nel fiorito giardino
bisbiglian così:

— « A noi nell'effimero incanto
fu data bellezza migliore:
la vita, ch'è vita soltanto
se dopo si muore ».

LA VITA È BUONA

Non piangere — La vita è ancora buona.
Buona pure se grava di tristezza
quest'ultima tua lenta giovinezza.
Pure se dona agli altri e a te non dona.

Perchè non canti più? Forse del mondo
non vive il sogno sopra l'agonia
del sogno che fiorì su la tua via
e diede un'ala al tuo cuore profondo?

Dimentica il tuo male — Esci — Cammina —
E il Signore ti salvi dal pensiero
che pensi. Forse per qualche sentiero
sperso ritroverai te piccolina;

la piccolina che con lenti uguali
gesti le dolci bambole cullava,
e talvolta, a lo specchio, contemplava
la sua pallida faccia con gli occhiali.

Dimentica te stessa e la tristezza
che sempre t'accompagna ove tu vada.
Ai bimbi altrui che incontri su la strada
tu dona la materna tenerezza

che donavi a le bambole tue; dona
la pia soavità che t'è nel cuore
agli altri — E, se t'afferra il tuo dolore,
tu non piangere — Dì: « La vita è buona ».

FEBBRAIO

Un solicello pallido e malato
stamane, fra due strappi di turchino,
dietro le nubi ha fatto capolino
per un momento e poi s'è dileguato.

E piove... piove... Che malinconia,
padre Stoppani, il nostro bel paese
infagottato in questo grigio inglese!
Io me ne vado in uggia per la via

fangosa; penso ai guasti dell'ombrello.
E San Francesco mi ripete in cuore
pazientemente: « Lode a Te, Signore,
Sia lode a Te per Sole mio fratello! ».

L'ALTRO E VOI

Certe sere, tra l'ombra de le ciglia
chinate, amo spiar sul vostro volto
(Voi parlate, e — confesso — io non v'ascolto)
il volto di colui che vi somiglia.

Sì, vi somiglia. Forse ha un più profondo
sguardo del vostro e un più profondo cuore
e nella voce ha l'eco d'un dolore
oltrepassato ormai dal vagabondo

spirito. Voi parlate. Io nel mio triste
gioco non v'odo e non vi guardo. So
che fra poco dall'ombra evocherò
il volto di colui che non esiste.

Voi parlate. La vostra voce noi
(l'altro e me) d'invisibili catene
lega — E più all'altro so di voler bene
e più m'accorgo che detesto voi.

« VOI »

Fra il *tu* che sa di famiglia
e il *Lei* che sa di etichetta
mi piace la paroletta
che al giusto mezzo s'appiglia:

la paroletta che trova.
per ogni nostro momento
del cuore, quasi un accento
novo, una musica nova.

Soave. ostile. glaciale.
tenera. a volta a volta
mesce a colui che l'ascolta
filtri di bene e di male.

Ora promette e non dona.
ora avvicina e divide.
ora singhiozza e sorride;
nega. ma poi s'abbandona.

Ora sussurra: « Vorrei... »
timida, come un mendico...
Ma siamo saggi, amico.
Diamoci ancora del *Lei*.

FORSE SI...

Forse si: sono un poco innamorata
di voi — Ma così poco che, se voglio,
ad un vigile cenno dell'orgoglio
l'anima mi ritorna addormentata.

L'anima, che nel sogno oggi trasvola
oltre la meta che segnò la sorte,
l'anima che non vuol non esser forte
ben sa che la sua forza è l'esser sola.

Pure mi piacerebbe nell'asprezza
del sentier cui la vita v'ha chiamato
tacitamente camminarvi a lato
e offrirvi la devota tenerezza

de la buona sorella che non vuole
nulla per sè, che nulla per sè chiede,
vibrante della stessa vostra fede,
paga dell'ombra se per voi c'è il sole.

Mi piacerebbe forse andar lontano
dalle voci degli uomini e del mondo,
solo ascoltando il mio cuore profondo,
con la mia mano nella vostra mano.

Oh! ma se voi (vedo il mio viso fatto
pallido, sento abbrividir le vene)
se voi diceste di volermi bene,
chiederei sorridendo: « Siete matto? »

GIUSEPPE HOYEK: « REGINA ZAINÀB »

III[a] biennale romana

Regina Zainàb, entra la vana
ombra d'un sogno forse già ti vidi,
piccola muta sfinge, che sorridi
nel sonno ad una favola lontana.

Pare s'adagi il tuo bel capo immoto
di non so che leteo fiume sull'onda.
Entro l'effusa grazia de la bionda
chioma sorridi al principino ignoto

che dall'incanto ove tu giaci sola
ti sciolga con un bacio su la bocca
vergine e pura, chè non mai la tocca
l'ansia vana che in noi si fa parola.

Egli verrà. Ma tenero e fremente
in van ti bacerà con la vermiglia
sua bocca dolce. Sono le tue ciglia
notturne chiuse inesorabilmente

sul tuo mistero che nessuno attinge,
sul sogno che sepolto in cuor ti sta,
sull'ombra che nessuno scruterà,
Regina Zainàb, piccola sfinge.

RIMANI

Dolce la strada che ti tenta in vani
miraggi, anima mia fatta obliosa —
Ma, se non vuoi che sorga dolorosa
l'alba del tuo domani,
ricordati, ricordati. — E rimani.

Rimani avviticchiata alla tua fede
d'un tempo, al sogno della giovinezza
che più soave dono di dolcezza
alla tua vita diede
quand'eri quella che per sè non chiede -

Dicesti « Così sia fino alla morte »
E dimentichi adesso - E t'allontani -
Ricordati - Ricordati - Rimani.
Foggia tu la tua sorte,
anima che non vuoi non esser forte.

SAGGEZZA

L'altra che amasti e che t'amò tu senti
sempre vicina a te quand'io ti sono
vicina — Non negarlo — Ti perdono,
ma non negarlo — T'amo anche se menti.

Il freddo che ci prende d'improvviso
è l'alito dell'altra che riappare
fra noi — Lo so — Per questo nel parlare
che fai con me tu non mi guardi in viso.

Per questo—oh! non negarlo—tu mi chiami
piccola, ma non dici il nome mio —
L'altro nome t'è in cuore — So ben io
leggere nel tuo spirito — Non m'ami —

Credi d'amarmi; forse sì — Ma poi?...
tu non pensi al domani di dolore
che ci sovrasta? Quando nel tuo cuore
verrà la luce che sarà di noi?...

***

. . . . . .
Che lunghe giornate amare!
che lunga vuota tristezza!
Lo so. La vera saggezza
sarebbe dimenticare;

sarebbe dire al mio cuore:
« Fanciullo stolto, hai sognato.
Qualcuno in sogno ha parlato
per te parole d'amore.... »
. . . . . .

NATALE

Natale. Penso tante cose morte.
Tante?... Una sola. Ma così lontana
che par già persa oltre la nebbia vana,
oltre i confini della nostra sorte.

Natale.... E non sentii mai così forte
la rea certezza ch'ogni cosa è vana,
che lento della Vita si dipana
il fil verso la foce della Morte.

Mi ricordo le mie fra le tue mani,
la tua bocca serrata alla mia bocca.
Quando fu che m'amasti e che t'amai?

Quando? Fu ieri. E ieri è come mai
e tristezza nel cuore ne trabocca
se la speranza non dice: « Domani ».

AMORE È UNA PAROLA TROPPO GRANDE

Amore è una parola troppo grande
per noi che abbiamo così tristi cuori.
Se noi pensiamo ai fiori,
noi li vediamo in funebri ghirlande;

se sei vicino a me, l'anima assorta
vede velato in grigio il suo domani;
se mi baci le mani
sei triste come mi baciassi morta.

Ma qualche volta non so che serena
calma mi culla, quasi m'addormenta.
Par che l'anima senta
vanir la taciturna usata pena.

E rido a vecchi sogni dissepolti,
dimenticando tante cose amare;
e un'ansia di cantare
mi prende per nessuno che m'ascolti:

e lenta mi serpeggia nelle vene
— oh! memoria dell'ultima fugace
romana ora di pace! —
questa dolcezza di volerti bene.

MOMENTO

Ti ricordi? San Paolo velato
di pioggia — Un'acquerugiola sottile
e nell'aria il rimpianto dell'aprile
passato.

Organo grave. Scampanare lento.
Smemoramento d'ogni conoscenza.
Desiderio di piangere, ma senza
tormento.

E il cuore che s'impenna ad un lontano
volo. T'ascolto. Parli anche se taci.
Gente che passa. E tu che non mi baci
la mano.

VOLERSI BENE

Volersi bene... sì, volersi bene,
amico, è dolce; pure è triste un poco.
La cenere riscalda come il fuoco;
ma il fuoco è rosso ed è grigia la cenere.

È pensare al tramonto sull'aurora,
è dirsi *Lei* dopo aver detto *tu*...
Volersi bene... Amico mio, talora
volersi bene è non amarsi più.

CIELO COPERTO

Dice a Pieretta Pierrot:
— « Dolcezza dell'anima mia,
stasera — oh! malinconia! —
stasera non ti vedrò.

Che pena in cuore trabocca!
Sognarti ed esser lontano!
non carezzar la tua mano
e non baciar la tua bocca! » —

Dice Pieretta a Pierrot:
— « Stasera, quando l'aria imbruna,
bene mio, guarda la luna.
La luna anch'io guarderò.

Quando ogni stella il suo lumino
accenderà nel cielo nero,
uniti in un solo pensiero,
sarà come star vicino ». —

Dice a Pieretta Pierrot:
— « Stasera, quando l'aria imbruna,
per una raggio della luna
il cuore ti manderò » —

Ed ecco. Viene la sera.
Ma che nuvoloni densi!
Niente luna per gl'immensi
cieli. Pierrot si dispera,

singhiozza tutto il suo pianto,
impreca alla sorte crudele,
povero Pierrot fedele!
e non sospetta che intanto

nell'ombra del suo giardino,
mentre la notte i nembi aduna,
Pieretta non pensa alla luna:
bacia la bocca d'Arlecchino.

NULLA

Oh! la dolcezza del tempo lontano,
quando, fasciati di malinconia,
stretti la mano alla mano,
s'andava taciti insieme per via!

C'era compagno l'oscuro destino,
sgombro di sogni, monotono e grave;
ma, camminando vicino,
noi sentivamo (rammenti?) soave

pur la rinunzia. Di nulla tessuto
quel nostro amore!... e sentimmo, sì, poi,
quando l'avemmo perduto,
che il nostro nulla era tanto per noi.

NON M'ODI

Se un giorno tu tornassi all'improvviso,
umile e triste, come ai dì lontani,
e in silenzio baciassi le mie mani,
ed ancora io leggessi sul tuo viso

quel segno d'enigmatico dolore
che mi chinò su te, pallida e pia
(ricordo l'onda di malinconia
che taciturna dilagò nel cuore),

se questo fosse, fiorirebbe in modi
nuovi l'anima nostra isterilita.
Una nuova dolcezza indefinita,
se questo fosse... Io so che tu non m'odi.

MATTINO DI VENTO

Stamane che tormento!
poi che con questo vento
camminare
vi diventa un problema da risolvere.
E la via s'è mutata,
dove non è rigagnolo, in pantano
melmoso. E fin laggiù
al limite lontano
il cielo è tutto grigio — un grigio cenere
malinconicamente
uguale che promette una giornata
di tedio. La veste
v'è d'impaccio, l'ombrello
un inutile ingombro se v'investe
la raffica. Beato è solo quello
che la necessità del cotidiano
pane non spinge in via.
Ad un'onda più forte che m'assale
e la sciarpetta al collo m'attorciglia

mi volgo con un gesto da ribelle
e: « Vento maledetto! »
son lì lì per gridare.
Ma vince il mio dispetto
una dolce improvvisa meraviglia.
Chè ride all'orizzonte
un così bel prodigio
di turchino
ch'ogni pensier mio grigio
si dipinge di rosa
sul momento
e in umili parole
ringrazio Dio per mio fratello vento
che spazza via le nubi e porta il sole.

SALOTTO

— « Compiacetevi di suonare... »
— « Volentieri, si; ma che cosa?
Una pagina sospirosa?
.... o serena? » — « Come vi pare » —

Ecco. Albéniz: « Canti di Spagna »
Molto dolce e un poco d'amaro.
Preludi - Notturni - Oh! il mio caro
Chopin che singhiozza e si lagna!

Ma voi preferite, scommetto,
avvocato sentimentale,
a questo Chopin che fa male
la cadenza d'un minuetto.

Invece voi, che ad una ad una
guardate le note fiorire
dai tasti accanto a me, riudire
volete, so, Chiaro di luna.

— « Ma siete forse stanca? » — « Oh! niente;
io suonerei tutta la sera » —
— « Allora a me la Primavera
di Grieg » — Mi trova compiacente

ognuno. Ed io rido fra me.
(Il cuore amaro ne avrò poi)
Ma, se sapeste che fra voi
suono pel solo che non c'è?...

EPICEDIO DEL PRIMO AMORE

Fosti soave dono di conforto,
o mio lontano giovinetto amore.
Ma se ti penso e non mi trema il cuore
oggi sei morto, veramente morto.

Dirselo è triste, ma ti penso come
luce che spenta fu, voce che tacque.
Ho rivisto il fanciullo che mi piacque
solo perchè portava il tuo bel nome.

Ed ho sentito (l'anima già tocca
è da nova dolcezza tormentosa)
che ciò che in lui m'attira senza posa
non è il tuo nome più, ma la sua bocca.

PUPETTA E LILLA

Pupetta e Lilla, care adolescenti,
dicono *Signorina* e dicon *Lei*.
Portan molto rispetto alle mie lenti,
al mio grave latino, agli anni miei.
Nè sospettano ch'io preferirei
di vederle un pochino impertinenti.

Pupetta e Lilla ignorano il latino,
ma sanno, in cambio, tante dolci cose:
Lilla un ridere fresco e birichino,
certe timide sue grazie pensose
Pupetta. In lunghe lente ore noiose
spesso le penso, curva a tavolino.

Le penso. E penso la fatica mia
che va foggiando in sillabe i dispersi
sogni fioriti già lungo la via.
Oh! in vane rime mio vano dolersi!
Pupetta e Lilla, che non fanno versi,
sanno il segreto della Poesia.

POETA...

Poeta, che bella cosa!
un tale che a tempo perso
esprimere può col verso
quanto non direbbe in prosa!

Col pretesto della rima
vi tratta un giorno col *tu*
e poi ridiventa più
indifferente di prima!

Uno che sembra sincero
quando tesse una menzogna;
ma qualche volta, se sogna,
chiuso in sè vive davvero.

Uno che forse non sa
la meta sua, ma cammina;
fin che una bella mattina
qualcuno lo troverà,

mentre brillerà per l'aria
il primo raggio vermiglio,
addormentato sul ciglio
d'una strada solitaria

— povero poeta! — e avrà
sepolta nel muto cuore
la sua ricchezza: il migliore
canto che non canterà.

ESORTAZIONE AI VAGABONDI

Randagi d'ogni sentiero,
amici del sole e del vento,
esuli del sentimento,
vagabondi del pensiero,

voi che cercate una stella,
che perseguite una chimera,
credenti nella primavera,
amanti d'ogni cosa bella,

avanti! avanti! La salita
è lieve per chi sale e canta.
Per chi sa cantare oh! quanta
vita vera è nella vita!

La nostra canzone è vana;
si va, si va, nè mai s'arriva;
andiamo verso un'altra riva
che si fa sempre più lontana.

Ma chi si duole? Drappello
d'impenitenti sognatori,
avanti! senza languori.
Avanti! camminare è bello.

Avanti! Non s'arriverà?
Che importa? Avanti! Ognun che cada
agli altri lascerà la strada,
meravigliosa eredità.

NOTE

I. *Oggi.* Oggi: cioè non allora. Allora cantavo invece:

> Chi sono? Una che canta e che cammina
> e non sa bene dove la conduce
> la sua strada; se l'ombra o se la luce
> l'attendano a la meta ancor non sa.
>
> Son una che si desta ogni mattina
> con l'anima più forte e più pensosa.
> Una son io che attende qualche cosa:
> qualche cosa che forse non verrà.

II. *San Giuseppe.* Il 19 marzo, a Napoli, c'è la Fiera dei giocattoli nel quartiere che ha nome dal Santo.

III. *Nota generale.* Facevano già parte dell'altro mio libretto i versi seguenti: La tristezza del tramonto, La mano, Quando sei triste, la prima delle due liriche intitolata Nostalgia e La Signora con l'abito lilla. Ristampo questi versi perchè, in un modo o nell'altro, per una ragione o per un'altra, mi sono cari. Ciò non vuol dire ch'io li trovi belli. Ma li sento miei. E voglio loro bene.

INDICE

	Pag.
Oggi	7
Perchè?	9
I fiori non colti	11
Non più	13
Partire	14
La tristezza del tramonto	16
San Bernardino	17
Versi per Nessuno	21
Versi per Nessuno	22
La mano	23
Quando sei triste	25
Bizzarria	27
Diversità	29
Ritorno (versi per Nessuno)	31
Occhi dei morti...	33
Piccola ballata grigia	34
Quando piangi...	36
Preghiera	37

Pag.

Vieni 38
Ma... 40
Piove... 42
Solo ch'io senta 44
Versi per Nessuno 45
Nostalgia 46
Nostalgia 48
Io al mio cuore 49
Gli occhiali 51
Te 53
Una lacrima tua... 54
Piccola pastorale in tono minore . . 55
La signora con l'abito lilla. . . . 56
Girotondo 59
Gli occhi malati 61
San Giuseppe 62
I fiori di carta 63
La vita è buona 65
Febbraio 67
L'altro e voi 68
Voi 69
Forse si... 71
Giuseppe Hoyek: Regina Zainàb. . . 73
Rimani. 75
Saggezza 76
*** 77
Natale 78
Amore è una parola troppo grande . . 79

Pag.

Momento 81
Volersi bene 82
Cielo-coperto 83
Nulla 85
Non m'odi 86
Mattino di vento 87
Salotto 89
Epicedio del primo amore 91
Pupetta e Lilla 92
Poeta.... 93
Esortazione ai vagabondi 95

Note 97

DELLA STESSA

Poesie, ed. Borrelli 1916. Esaurito.
L'uomo che sogna (novelle), ed. Borelli 1918.
Giacomino in grigio verde (racconto per giovinetti), ed. Morano, 1919. Esaurito.
Giovanni Pascoli poeta, ed. S.I.E.M. 1922.
LOPE DE RUEDA. *Discordia e questione d'amore* (versione poetica, con introduzione e note), ed. S.I.E.M. 1926,

IN PREPARAZIONE:

Il cerchio magico (novelle).

Lire 10

DUKE UNIVERSITY LIBRARIES
Versi per nessuno.
858.91 C271V
D90325578$